

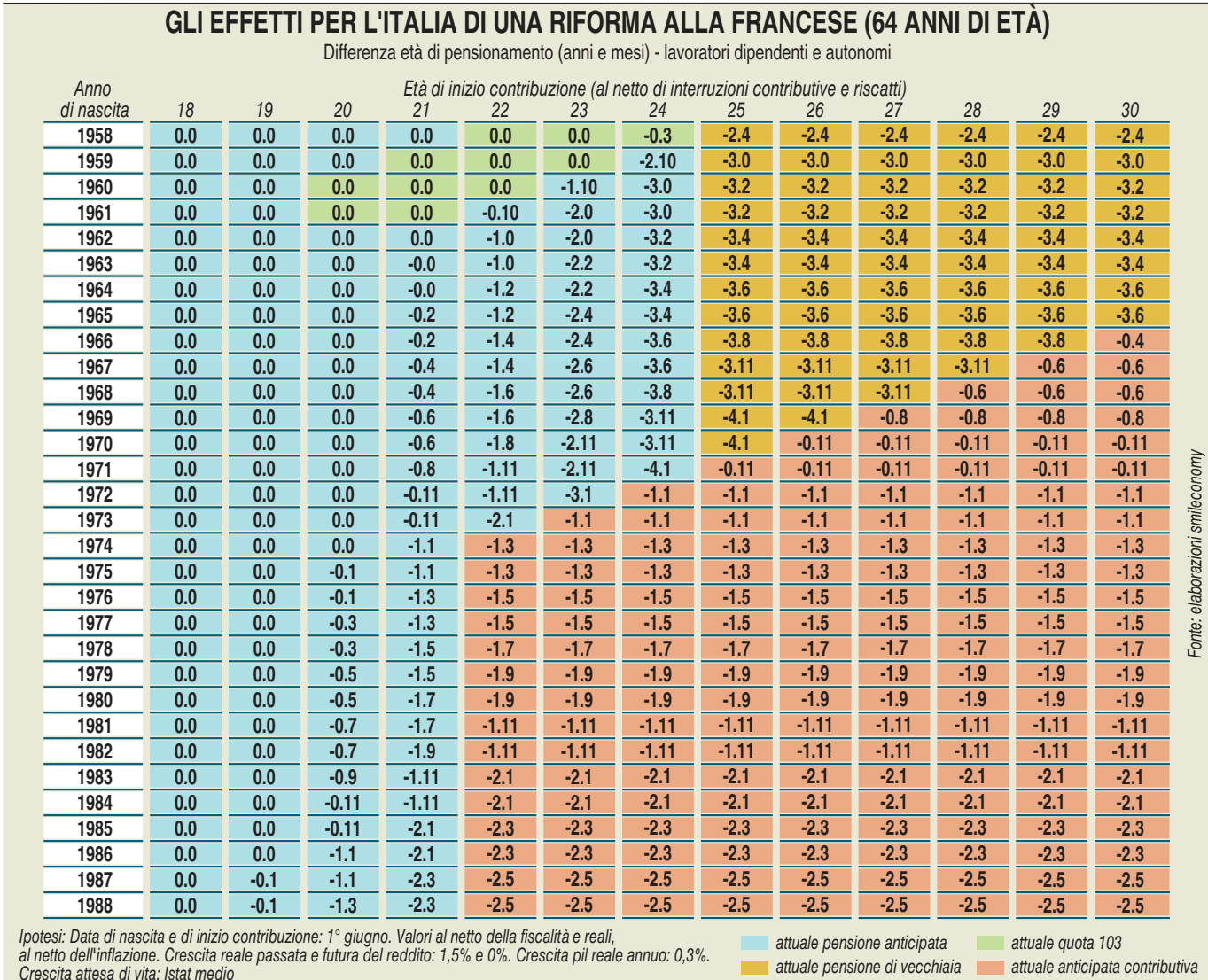
di Paola Valentini

Riuscirà il presidente Emmanuel Macron a vincere la storica battaglia sulle pensioni ricominciata in Francia, dove i lavoratori nei giorni scorsi sono insorti contro il progetto di alzare da 62 a 64 anni l'età per dire addio al lavoro? Si accettano scommesse. La mobilitazione sindacale del 19 gennaio è stata pacifica, ma il fatto che sono scesi nelle piazze per protestare oltre un milione di francesi, contrari al provvedimento di aumento di due anni dell'età della pensione (oltre ad altre misure di riordino), ha mostrato che tutto il Paese è pronto a una feroce opposizione anche nei prossimi mesi. Macron aveva già provato a riformare le pensioni nel 2019, ma aveva rinunciato perché anche allora c'erano stati grandi scioperi. Poi è arrivato il Covid e tutto si è fermato. Ora, nonostante le accese proteste, il governo è deciso ad andare avanti nel realizzare ciò che non è mai riuscito ad alcun presidente prima d'ora in un Paese che con i suoi 62 anni ha l'età della pensione tra le più basse nell'Ue. Un elemento che, unito a una delle maggiori speranze di vita d'Europa della sua popolazione, fa balzare la Francia al secondo posto dopo il Lussemburgo quanto a numero di anni in cui in media i cittadini ricevono la pensione, 26 anni, mentre la media Ue è di 22 anni e l'Italia è più in basso, 21 anni (dati Pension adequacy report 2021 della Commissione europea). Il 31 gennaio è stato proclamato un altro sciopero generale in vista del 6 febbraio quando è previsto l'avvio del dibattito in Parlamento perché Macron vuole fare in fretta prima che sulla protesta sociale per le pensioni si sfoghi la crisi causata dalla pandemia, poi dalla guerra e ora per l'aumento dei prezzi dell'energia.

Ma pur essendo un Paese messo meglio dell'Italia sul fronte del debito, anche in Francia l'andamento demografico, caratterizzato dall'invecchiamento della popolazione che si traduce in un numero crescente di pensionati sostenuti da sempre meno contribuenti, costringe il governo a tirare la cinghia sulla spesa pubblica. La riforma, secondo i calcoli dell'esecutivo, permetterà di risparmiare 18 miliardi di euro entro il 2030, data entro la quale sarà alzata l'età a 64 anni. Una misura quindi con tempi certamente dilatati rispetto a quella che fece l'Italia nel 2011 quando, costretta dall'Europa che aveva messo nel mirino il suo alto indebitamento, dal 2012 aveva alzato l'età della pensione di vecchiaia da un minimo di 60 (donne) e 65 anni (uomini) fino a 66 anni (il 2018 l'anno di convergenza dell'età pensionabile tra donne e uomini), requisito oggi salito a 67 anni per la rivalutazione in base all'attesa di vita (necessari anche 20 anni di contributi). Una riforma che, nel mezzo della crisi dello spread, aveva chiesto molti sacrifici ai lavoratori non certamente leniti dalle parole commosse del ministro del lavoro Elsa Fornero, quando annunciò queste misure in conferenza stampa, accanto al-

PREVIDENZA Macron avvia la battaglia per alzare a 64 anni l'età dell'uscita dal lavoro, mentre In Italia è partito il confronto per abbassare l'asticella dei 67 anni. Ecco l'effetto sugli italiani se si adottasse il progetto francese

Guerre di pensioni



lora premier Mario Monti. Ed è proprio il caso di dire che oggi i francesi vanno in piazza per non andare in pensione a 64 anni, mentre in Italia forse si andrebbe in piazza proprio per arrivare a questo traguardo, inferiore di tre anni rispetto ai 67 anni. Anche perché la misura di flessibilità in uscita varata quest'anno, Quota 103 (come somma tra 62 anni di età e 41 di contributi), non interessa una platea ampia di lavoratori. Il progetto inoltre è in vigore solo per il 2023, in attesa di una riforma strutturale del sistema previdenziale pubblico dopo i vari ritocchi realizzati all'impianto Fornero per ammorbidirne i requisiti. Non è facile individuare quale scelta farà il governo Meloni, se la Quota 41 sganciata dal requisito dei 62 anni di quest'anno, o altro. Il confronto governo-sindacati è appena partito: nell'incontro che si è svolto il 19 gennaio, lo stesso giorno dello sciopero generale della Francia, la piattaforma di Cgil, Cisl e Uil ha proposto una riforma che parta da un'uscita a partire dai 62 anni o con 41 anni di contributi senza limiti di età. Nelle elaborazioni in pagina smileconomy, società indipendente di ricerca e consulenza finanziaria, assicurativa e previdenziale, ha simulato che cosa accadrebbe



il presidente Emmanuel Macron e la premier Giorgia Meloni

se al posto dell'attuale requisito dei 67 anni di età, con 20 di contribuzione (incrementato per l'attesa di vita), anche in Italia si introducesse un requisito fisso di 64 anni (sempre con 20 anni di contribuzione), non più incrementato per l'attesa di vita, come in Francia. La tabella mostra attraverso i colori gli attuali requisiti applicabili per le varie combinazioni. Il numero indica la differenza, in anni e mesi, con l'ipotesi alla francese. «Il beneficio sarebbe immediato per molte generazioni», spiega Andrea Carbone, fondatore di smileconomy. I nati negli anni 60 potrebbero anticipare fino a 4 anni e un mese. Soltanto per coloro che hanno iniziato a lavorare presto (entro i 20

anni) non cambierebbe nulla. Per tutti gli altri guadagni a salire: ad esempio un nato nel 1963 guadagnerebbe 1 anno con inizio dell'attività lavorativa a 22 anni, poi salire mano a mano fino 3 anni e 4 mesi. «I nati negli anni 70 sono invece coloro che hanno iniziato a lavorare a cavallo del 1996: per chi può andare in pensione con il requisito di pensione anticipata contributiva (in arancione, oggi pari a 64 anni di età da incrementare per l'attesa di vita, con 20 di contribuzione, ndr), il guadagno sarebbe inferiore, mai superiore a due anni», dice Carbone. Solo qualche combinazione di lavoratori pre 1996 potrebbe avere benefici tra due e tre anni. «In sintesi, abbassare

l'età di pensionamento di vecchiaia avrebbe un beneficio maggiore su chi ha iniziato a lavorare più tardi, mentre all'opposto l'ipotetica Quota 41 lo avrebbe su chi ha iniziato a lavorare prima», sottolinea Carbone. Maggiore sarebbe l'anticipo per chi ha iniziato a lavorare entro il 1995, «perché per chi ha iniziato a contribuire dal 1996 in poi c'è già il requisito di pensione anticipata contributiva che prevede 64 anni di età anche se da aggiornare per l'aumento dell'attesa di vita». Resta da capire ora quale scelta emergerà dal dialogo governo-sindacati: i vincoli di bilancio impongono cautela, anche perché, come è emerso dal recente report di Itinerari Previdenziali, il sistema pensionistico italiano è stato messo in sicurezza, grazie agli interventi degli ultimi 15 anni, culminati con la legge Fornero. Ma si tratta di un equilibrio fragile che necessita di riforme strutturali che scaturiscano da «un serio cambio di rotta dell'Italia, che oggi vede la quasi totalità della spesa pubblica in sussidi e assistenzialismo, quando invece necessiterebbe di una seria revisione dell'organizzazione del lavoro e dei propri modelli produttivi», avverte Alberto Brambilla, presidente di Itinerari Previdenziali. (riproduzione riservata)